

Rassegna del 26/11/2012

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	12	Scontrini detraibili dalle tasse, si vota la svolta	Bagnoli Roberto	1
Sole 24 Ore	22	La burocrazia costa il 7,4% dei ricavi - Freno Pa da 11 miliardi sulle microimprese - Il conto salato della burocrazia	Netti Enrico	3
Corriere del Mezzogiorno Economia	9	Intervista a Giorgio Squinzi - Squinzi «Semplificare, c'è troppa burocrazia» - Squinzi «Semplificare ovunque Ma soprattutto al Sud, regno di pmi»	Moscardino Paola	5
Corriere della Sera	12	Famiglie, potere d'acquisto giù del 5,2%	...	7
Sole 24 Ore	21	Accesso al credito: sulle piccole imprese stretta da 8,5 miliardi - Sulle Pmi una stretta da 8,5 miliardi	Biondi Andrea	8
Sole 24 Ore	1	Bolzano prima nell'anno della crisi - "Uno «scudetto» a crescita zero - Per Bolzano un primato a «crescita zero»	Pizzin Mauro	10
Repubblica	12	Monti: "Deciderò io del mio futuro ma aperto a tutte le possibilità" - Monti apre al bis: "Non escludo nulla ascolterò Napolitano ma la scelta è mia"	D'Argenio Alberto	12
Giornale	5	Berlusconi è pronto a dimettersi dal Pdl. E prepara la sua lista - Silvio giovedì lascia il Pdl e vara la nuova Forza Italia	Signore Adalberto	15
Corriere della Sera	2	***Renzi porta Bersani al ballottaggio - Affluenza record alle primarie. Bersani non evita il ballottaggio - Edizione della mattina	Menicucci Ernesto	17

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1	Quando vince la democrazia	Giannini Massimo	19
Sole 24 Ore	1	***I nuovi segnali, dove la vita è meno peggio - Dove la vita è meno peggio - Aggiornato	Carboni Carlo	21

SETTORI

Corriere della Sera Economia	27	Consumi Ottobre al freddo Si scalda solo l'e-commerce	Sabella Marco	23
Repubblica	1	La famiglia Brambilla non va più in vacanza - 2012, fuga dal weekend cambia la gita fuori porta	Tonacci Fabio	25

ASSOCIAZIONI

Mattino	15	Federagenti, il napoletano Pappalardo alla presidenza	D'Antonio Bianca	27
---------	----	---	------------------	----

Scontrini detraibili dalle tasse, si vota la svolta

Dopo il via in commissione, la delega fiscale in aula da domani. I dubbi del Tesoro

Contrasto d'interessi

L'emendamento prevede «disposizioni per l'attuazione di misure finalizzate al contrasto di interessi fra contribuenti, selettivo»

Il recupero

La Cgia di Mestre: lo Stato ha recuperato soltanto 673 milioni con il sistema degli sgravi



ROMA — In arrivo anche in Italia il cosiddetto contrasto di interessi. Si potranno scaricare dalla dichiarazione dei redditi gli scontrini e le ricevute dell'idraulico o del macellaio come antidoto per combattere l'evasione fiscale. Un emendamento in questo senso è stato presentato dal relatore di maggioranza Giuliano Barbolini (Pd) all'interno della delega fiscale che dovrebbe essere votata dall'aula del Senato già mercoledì o giovedì. Alla commissione Finanze di Palazzo Madama l'emendamento è passato insieme all'annullamento automatico delle «cartelle pazze» in caso di mancata risposta da parte dell'amministrazione.

In un primo tempo sul contrasto di interessi il governo aveva dato parere negativo, poi il testo è stato riformulato e l'emendamento è passato con l'ok di Palazzo Chigi. Nella nuova versione si delega l'esecutivo a «emanare disposizioni per l'attuazione di misure finalizzate al contrasto di interessi fra contribuenti, selettivo e con particolare riguardo alle aree maggiormente esposte al mancato rispetto dell'obbligazione tributa-

ria, definendo attraverso i decreti legislativi le più opportune fasi applicative e le eventuali misure di copertura finanziaria». Quindi per valutarne l'operatività bisognerà aspettare la fase attuativa.

Nonostante questa riscrittura, il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani resta nettamente contrario «perché le situazioni di deducibilità o di detraibilità di spese già previste si sono rivelate fallimentari sia dal punto di vista dei risultati della lotta all'evasione che dal punto di vista del bilancio dello Stato». Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre — autore tra l'altro del libro «Evasori d'Italia» — non solo condivide le riserve di Ceriani ma ha fatto due conti, basati sulla relazione tecnica al provvedimento, per scoprire che le deduzioni edilizie introdotte per la prima volta dal governo Prodi nel 1998 in realtà sono «costate all'erario 2,4 miliardi di euro l'anno».

«In buona sostanza — spiega Bortolussi — la relazione tecnica ci dice che l'introduzione delle detrazioni Irpef, ovvero di un meccanismo che a tutti gli effetti rientra nel cosiddetto contrasto di interessi, nel 2011 ha riguardato circa 8,4 miliardi di spese annue e grazie allo sconto fiscale i risparmi per i cittadini sono stati di circa 3 miliardi di euro all'anno». «Nel con-



tempo, facendo emergere una gran parte del nero che si annida nell'edilizia, questi 3 miliardi di sconto dovrebbero essere recuperati grazie al gettito sulle transazioni emerse — continua la Cgia — in realtà, si stima un recupero di soli 627,3 milioni di euro, per cui la misura costa alle casse dello Stato 2,4 miliardi».

La delega prevede anche altri interventi come l'accorpamento delle agenzie fiscali, sul quale ci sono stati non pochi dissensi all'interno della maggioranza, in particolare nel Pdl. Così come è prevista la revisione della disciplina relativa al sistema estimativo del catasto dei fabbricati e un monitoraggio annuale dell'evasione fiscale riferita a tutti i principali tributi.

C'è anche un capitolo (il terzo) che si occupa dell'abuso del diritto, dell'elusione, del tutoraggio, della semplificazione, della revisione del sistema sanzionatorio e del contenzioso. La strada è dunque in salita e domani si entrerà nel vivo. Il testo originario delega al governo l'attuazione di un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita. Il governo lo ha presentato alla Camera lo scorso 15 giugno per ottenerne il via libera il 12 di ottobre. Al Senato la delega è stata modificata in commissione Finanze e il testo è arrivato in aula giovedì scorso.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove norme



Contrasto di interessi

All'interno della delega fiscale è stato presentato un emendamento per introdurre il contrasto di interessi (la possibilità di scaricare certi scontrini)



Deduzioni e detrazioni

Eliminati dalla legge di Stabilità franchigia e tetto per deduzioni e detrazioni; quelle per i figli al di sotto dei tre anni passano da 900 euro a 1.220 euro



L'aumento dell'Iva

Dal primo luglio 2013 aumenterà di un punto l'aliquota ordinaria dell'Iva, che passerà dal 20 al 21%. Resta invece ferma al 10% l'aliquota ridotta



I provvedimenti all'esame dell'Aula

La delega fiscale dovrebbe essere votata dal Senato mercoledì o giovedì. La legge di Stabilità, invece, domani o mercoledì

LA RICERCA

La burocrazia costa il 7,4% dei ricavi

di Enrico Netti

Quasi 11 miliardi. È il costo della burocrazia per le piccole e micro imprese. È come se per documenti, pratiche, adempimenti con la pubblica amministrazione ogni azienda dovesse mettere tra le passività una cifra pari al 7,4% del fatturato. Mediamente, ogni piccola e micro impresa spende 12mila euro all'an-

no per la burocrazia, con un impegno di 30 giornate lavorative. È l'impetosa fotografia scattata dal rapporto di Promo Pa, che testimonia i risultati deludenti del pacchetto "Semplifica Italia" e degli altri provvedimenti varati dal Governo Monti per alleggerire il peso degli oneri impropri.

Servizio ► pagina 22

COMPETITIVITÀ

Freno Pa da 11 miliardi sulle microimprese

► pagina 22

Competitività. La ricerca di Promo Pa: gli oneri occulti per le microimprese assorbono il 7,4% del fatturato

Il conto salato della burocrazia

La spesa media è di 12mila euro l'anno con un impegno di 30 giorni uomo

L'ANOMALIA

La semplificazione nasconde spesso una operazione a saldo negativo perché si elimina una procedura per introdurre due

Enrico Netti

■ Il totale raggiungerà i 10,7 miliardi. A tanto ammonta il costo della burocrazia per le piccole e le micro imprese (Pmci). Ognuna, in pratica, potrebbe inserire tra le passività una cifra pari al 7,4% del fatturato. La percentuale è la stessa del 2011 e rispetto al 2009 il trend è in aumento, perché nel frattempo i ricavi sono diminuiti.

Un risultato deludente alla luce del pacchetto "Semplifica Italia" e degli altri provvedimenti varati dal Governo Monti che avrebbero dovuto alleggerire il peso della burocrazia. Speranze disattese perché al disbrigo di formalità e adempimenti vari in una Pmci si devono dedicare 30,2 giorni uomo contro i 28 del 2011 e i 24,2 del 2006. Nel dettaglio per macrosettore spicca un dato: è quello dell'industria, che sfiora il raddoppio, arrivando a 37 giorni contro i 19 di sette anni orsono.

Questi gli elementi chiave che emergono dal rapporto 2012 «Imprese e burocrazia - Come le piccole e micro imprese giudicano la

pubblica amministrazione» realizzato da Promo Pa Fondazione. Domani la presentazione durante la nona edizione dell'Assise degli amministratori camerali della Lombardia. Regione che nel complesso riesce a fare un po' meglio della media nazionale grazie anche agli sforzi del sistema camerale locale. «È in corso una razionalizzazione dei servizi da realizzare in forma associativa per ottenere delle economie di scala eliminando le duplicazioni - rimarca Francesco Bettoni, presidente Unioncamere della Lombardia -. L'online avrà un ruolo fondamentale perché un'ora risparmiata da ogni impresa lombarda equivale a un risparmio di oltre tre milioni».

Una via percorribile per ridurre costi e oneri è quella delle reti di impresa «a patto che se ne semplifichi la regolamentazione - premette Gaetano Scognamiglio, presidente di Promo Pa Fondazione -. Cominciamo poi a pensare ad abolire certi adempimenti perché purtroppo la parola semplificazione spesso nasconde un'operazione a saldo negativo: si elimina una procedura per introdurre altre due». In questo ciclo economico i piccoli sono schiacciati dal calo dei ricavi. «C'è poi la minaccia dell'aumento dell'Iva - continua Scognamiglio - e dall'altro lato le complicazioni burocratiche,

i ritardi dei pagamenti della Pa e il credit crunch». Dalle reti potrebbe invece arrivare una change in più per accedere a nuovi mercati e ridurre i costi, ma molto spesso i piccoli non sono interessati a fare network.

Per risparmiare le Pmci cambiano strategia. Aumenta l'uso delle risorse interne, il costo annuo medio è di 7.543 euro, e si taglia il ricorso ai consulenti esterni che passa dall'86,8% del 2011 al 77,5% nel 2012. Così la parcella cala a 4.260 euro dai 5.780 del 2011. Quest'anno, la gestione costo del rapporto tra piccole aziende e Pa richiede un esborso medio di circa 11.800 euro (in calo del 7,5% sul 2011%).

Il rapporto evidenzia la difficoltà con cui le aziende percepiscono l'impatto di provvedimenti come il decreto semplificazioni, perché si ritrovano poi a gestire gli aggravii di altri provvedimenti, co-



me la riforma Fornero. Riforma che per la metà degli imprenditori non produrrà effetti tangibili sull'occupazione giovanile e, per un altro 20%, ridurrà le opportunità di lavoro a causa dell'aggravio degli oneri. «Dopo le ultime riforme lottiamo contro una burocrazia estrema per gestire il personale e il prodotto» conferma Luca Pellizzer, general manager di Co. Ge. Costruzioni Generali, azienda del settore dei servizi per l'industria. L'impresa negli ultimi dieci anni ha raddoppiato le risorse dedicate alla burocrazia e il costo ora è pari all'8-9% dei ricavi.

«Purtroppo siamo in un Paese che rema contro le Pmci a livello di sistema - aggiunge Marina Puricelli, responsabile della Piattaforma Pmi della Sda Bocconi che venerdì ha tenuto il convegno "L'Italia delle Pmi: un modello originale di sviluppo per il Paese" -. Il decreto semplificazioni e lo statuto delle imprese sono il cuore di una nuova politica industriale che risponde ai bisogni concreti delle aziende e supera gli schemi del passato». Tutto bene dunque? Non proprio perché «strumenti utili come lo Statuto sono disattesi e le reti d'impresa non sono ancora molto conosciute da imprenditori e burocrati» aggiunge la docente.

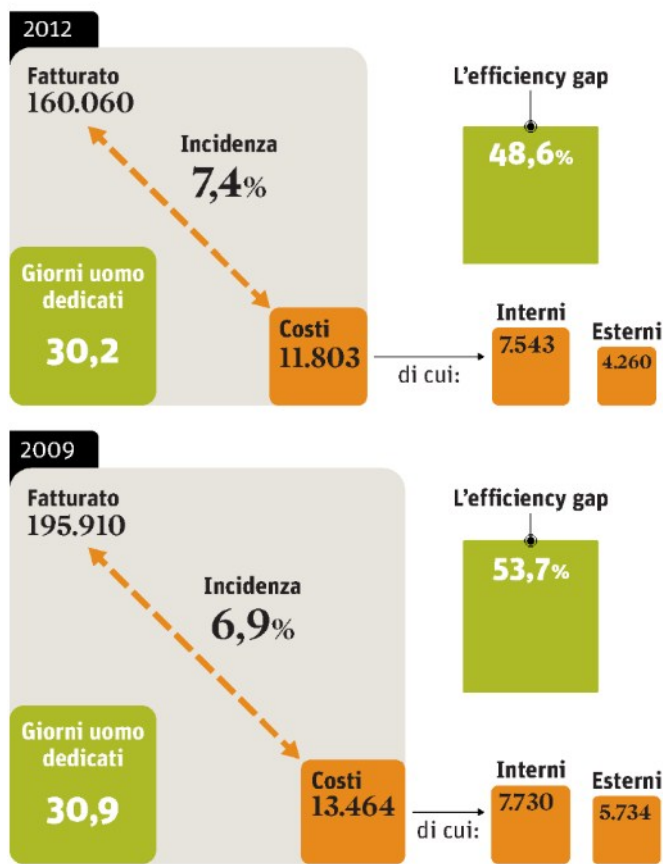
La ricerca di Promo Pa evidenzia l'efficiency gap, misura la soddisfazione verso la Pa, che si attesta al 48,6%, in minimo miglioramento sul 2011. Una Pmci su cinque ha usato i servizi di supporto per l'internazionalizzazione: adempimenti e conoscenza dei mercati internazionali, promozione all'estero. In questi casi il livello di soddisfazione è accettabile o buono. C'è poi il nodo del monte crediti che le Pmci vantano nei confronti del pubblico. Sono oltre 11,2 miliardi e il ritardo medio nei pagamenti è di 207 giorni, 50 in più del 2011. Le imprese che lavorano con la Pa hanno, in media, crediti per 55mila euro, in aumento di quasi un terzo rispetto al 2011, contro i 12.400 di chi non opera con il pubblico.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

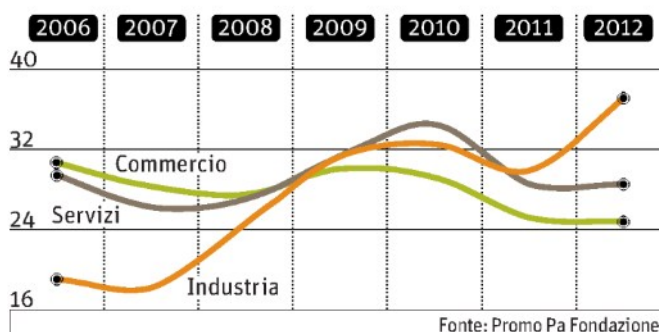
Inefficienze costose

SUI RICAVI UN COSTO EXTRA



L'ANDAMENTO

Giornate/uomo dedicate agli adempimenti amministrativi, trend per macrosettori (numero di giornate)



Intervista «Soprattutto nel Meridione»

Squinzi «Semplificare, c'è troppa burocrazia»

DI PAOLA MOSCARDINO



«La burocrazia continua a soffocare l'attività imprenditoriale e, in questa fase così delicata, è un lusso che non possiamo permetterci. La semplificazione è necessaria ovunque. Soprattutto al Sud, territorio ricco di piccole e medie imprese». Il numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi, dalla Puglia, dove è stato invitato a partecipare all'assemblea annuale pubblica di Confindustria Lecce, punta il dito contro l'oppressione burocratica, uno dei principali ostacoli alla crescita dell'economia. «Andare avanti con il riordino delle Province. E deve essere solo l'inizio».

A PAGINA IX

Parla il presidente di Confindustria «Andare avanti con il riordino delle Province. E deve essere solo l'inizio»

Squinzi «Semplificare ovunque Ma soprattutto al Sud, regno di pmi»

«Occorre inserire il merito anche nella pubblica amministrazione con la madre di tutte le riforme: servono trasparenza e certezza dei tempi»

DI PAOLA MOSCARDINO

«La burocrazia continua a soffocare l'attività imprenditoriale e, in questa fase così delicata, è un lusso che non possiamo permetterci. La semplificazione è necessaria ovunque. Soprattutto al Sud, territorio ricco di piccole e medie imprese». Il numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi, dalla Puglia, dove è stato invitato a partecipare all'assemblea annuale pubblica di Confindustria Lecce, punta il dito contro l'oppressione burocratica, uno dei principali ostacoli alla crescita dell'economia. Secondo stime recenti, nei meandri della burocrazia si perdono circa 23 miliardi di euro all'anno; ogni impresa perde dai 40 ai 60 giorni lavorativi per definire i rapporti con le pubbliche amministrazioni. Con un'incidenza negativa sulla produzione industriale pari al 20-25 per cento. Urge un'accelerazione verso lo snellimento.

Presidente Squinzi, cosa si può fare nel concreto?

«Occorre inserire il merito anche nella pubblica amministrazione. E questo è possibile solo con un'adeguata riforma, quella che io definisco la "madre" di tutte le riforme. In questa fase di grande trasformazione economica, bisogna poter disporre di percorsi efficaci e snelli per favorire l'azione imprenditoriale. C'è bisogno di trasparenza, certezza dei tempi e degli adempimenti. Il Governo deve proseguire le riforme, eliminando le inefficienze e ripensando la perimetrazione dello Stato in ogni suo apparato».

La burocrazia è un imponente costo che grava sulle piccole e medie imprese. In che modo, oltre che con la semplificazione, si può aiutare l'economia a superare questo momento difficile?

«Sono convinto che sia fondamentale non solo lo sprone di Confindustria a livello nazionale, ma anche l'attività delle nostre associazioni territoriali che lavorano dal basso. Lavorando insieme, con il senso di responsabilità che guida le nostre azioni, possiamo raggiungere

gli obiettivi che ci prefiggiamo. Bisogna reagire alla crisi insieme».

E per le piccole e medie imprese del Sud, c'è una ricetta?

«Punterei molto su due aspetti. Il primo è l'innovazione, che insieme alla ricerca è sempre stata il mio pallino. Purtroppo i nostri concorrenti beneficiano di sostegni certi, e così possono fare investimenti e assumersi rischi maggiori. Noi sull'innovazione e la ricerca partiamo con molte lacune, così come sull'istruzione e la formazione. Siamo indietro per quota di giovani diplomati, di giovani laureati; siamo invece in cima per numero di ragazzi che abbandonano gli studi».

E questo non favorisce certo l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

«Purtroppo no. Temo anzi che avremo davanti anni di alta e persistente disoccupazione. Si ipotizza una ripresa nel 2013, ma è bene essere consapevoli che il gran numero di disoccupati è dovuto al fatto che il livello formativo non è all'altezza delle richieste del mercato».

Qual è il secondo aspetto su



cui puntare per favorire la ripresa al Sud?

«Il manifatturiero, che considero il volano dell'innovazione. Lì dove c'è l'innovazione, c'è anche il maggior numero di brevetti. Mi ha fatto molto piacere il fatto che il commissario europeo per l'Industria e l'Imprenditoria Antonio Tajani abbia messo al centro dell'Unione europea questo settore e stia lavorando per far sì che l'incidenza del comparto sul Pil salga dal 15% al 20%».

Il manifatturiero è il settore trainante dell'economia meridionale. Pensa sia sostenuto come dovrebbe essere?

«Nel mondo avanzato è stato tardivo il riconoscimento del ruolo del manifatturiero. Ma in altri Paesi ci sono politiche industriali che accompagnano le imprese sui mercati con veri sforzi, e non con iniziative sporadiche come avviene da noi. Fa comodo ricordare spesso che siamo la seconda potenza industriale d'Europa, ma all'atto pratico poi non cambia nulla. Il punto non è tanto se ci sono o meno i sostegni, quanto i toni accusatori che sottintendono l'incapacità degli imprenditori manifatturieri di stare sul mercato. Niente di più falso. Semmai è la pressione fiscale che impedisce alle imprese di stare in piedi».

Le tasse, appunto. Lei ha denunciato che l'oppressione fiscale, insieme a quella burocratica, sta facendo morire l'economia.

«Nelle ultime settimane il Governo ha varato provvedimenti utili alle imprese, ma non basta. È assolutamente necessario abbassare l'aliquota sugli utili che è ancora la più alta d'Europa; abbiamo un cuneo fiscale secondo solo a quello del Belgio. Siamo perfino disposti a rinunciare agli incentivi, in cambio di una riduzione delle tasse».

E quanto può aiutare la lotta all'evasione?

«Sono ovviamente favorevole all'azione di contrasto, ma anche questo non basta al recupero di capitali. Dovrebbero essere attivate tutte le iniziative utili alla riduzione della spesa pubblica, e all'eliminazione delle inefficienze. Il piano di riordino del-

le Province può essere un inizio, ma bisogna andare avanti».

A proposito di riordino, anche per Confindustria è allo studio un piano di riorganizzazione territoriale. Quando sarà portato a termine?

«C'è una commissione che sta studiando la revisione organizzativa, che terrà conto delle specificità territoriali e delle esigenze delle comunità imprenditoriali. L'obiettivo è di arrivare a un sistema elastico e autonomo rispetto alle nuove circoscrizioni amministrative provinciali. Lo studio sarà portato a termine entro il 2013».

Il 2013 sarà, come molti dicono, anche l'anno della ripresa secondo lei?

«Se guardo le cifre non ci credo. Penso che la vera ripresa dobbiamo aspettarcela dal 2015. Secondo le previsioni del nostro centro studi, quest'anno avremo un Pil negativo del 2,4%; l'anno prossimo avremo un calo dello 0,6% con un auspicabile cambio di tendenza nel secondo trimestre».

Quanto incide la situazione d'incertezza politica sul superamento della crisi?

«Molto. Sarà una dura campagna elettorale, anzi è già iniziata. Mi auguro che non vengano fuori programmi con promesse che il Paese non può mantenere. Non siamo più il paese dei balocchi. Alla politica chiediamo una politica industriale che punti a innalzare la capacità di innovare. Lo sviluppo di un Paese coincide con lo sviluppo delle sue imprese, e le imprese hanno bisogno di un contesto che non si stringa loro intorno come una morsa. Noi lotteremo fino in fondo, perché l'impresa italiana c'è, e questo voglio sottolinearlo. Anche in questa realtà asfissiante capace di scoraggiare i più valorosi, l'impresa italiana non si arrende e cerca nuove strade, mette in pratica in fretta quello che ha imparato. Noi faremo la nostra parte, spero che anche gli altri facciano lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Numero uno
in viale dell'Astronomia

Nato nel 1943 a Cisano Bergamasco (Bg), nel 1969 consegue la laurea in Chimica Industriale all'Università di Milano. Nel 1970, fonda insieme al padre la Mapei S.n.c. (Materiali ausiliari per edilizia e industria). Nel 2002, riceve la laurea ad honorem in Ingegneria Chimica dal Politecnico di Milano. Dal 23 maggio 2012 è presidente di Confindustria.

Ha detto

Formazione dei giovani, soluzioni anti-crisi, e tassazione troppo elevata i tre cavalli di battaglia



Formazione
Il gran numero di disoccupati è dovuto al livello formativo non all'altezza delle richieste del mercato



Ricetta anti-crisi
Per la ripresa al Mezzogiorno occorre puntare sul manifatturiero che considero il volano dell'innovazione



Il fisco
«Cuneo» secondo solo al Belgio: siamo disposti a rinunciare agli incentivi, per una riduzione delle tasse

Rapporto Inps

Famiglie, potere d'acquisto giù del 5,2%

ROMA — Cala il potere d'acquisto delle famiglie e cresce il peso delle prestazioni sociali sul loro reddito, rimasto al livello del 2007. In questi cinque anni, si legge nel bilancio sociale dell'Inps, il potere d'acquisto è sceso del 5,2%, mentre il peso delle prestazioni sociali (Inps più altre) è salito nel periodo dal 19,8% al 22,1%, contribuendo ad «attutire la caduta del reddito disponibile». L'Inps (nella foto il presidente Antonio Mastrapasqua) sottolinea «come i trasferimenti operati dall'istituto abbiano contribuito alla tenuta della coesione sociale del Paese, messa a dura prova dalla crisi più rilevante del dopoguerra». Soprattutto nel 2009, anno del peggior calo del potere d'acquisto (-2,5%), la forte caduta dei redditi primari delle famiglie è stata «attutita dal reddito disponibile determinatosi a seguito dell'operare delle prestazioni sociali». In particolare, «dall'elaborazione dei dati Istat ed Inps, l'incremento delle prestazioni sociali Inps ha consentito di recuperare il 20% della caduta del reddito primario delle famiglie». Il leggero incremento dei redditi primari negli anni successivi al 2009 non è riuscito a recuperare la flessione di quell'anno. Nel solo anno 2011 il complesso dei redditi primari ottenuti dalle famiglie è stato di 1.165 miliardi (1.053 al netto di imposte e contributi). A questi si sono aggiunti 219 miliardi di prestazioni sociali distribuite all'Inps (pensioni, trattamenti temporanei e altro), 119 miliardi di altre prestazioni sociali erogate da soggetti diversi dall'Inps (altri enti previdenziali, Stato, Enti locali, Regioni) e 26 miliardi di altri trasferimenti vari. Sul totale delle risorse il peso delle prestazioni dell'Inps ammonta al 14,3%, con una crescita: dal 12,6 nel 2007 al 14,3% del 2011. I trattamenti per la famiglia, di cui la parte più significativa è rappresentata dagli assegni familiari, sono la voce più rilevante dopo gli ammortizzatori sociali con una spesa di 6,7 miliardi, e una crescita significativa nel 2011 (+4,5%). In aumento risultano anche le prestazioni per maternità (+4,3%), pari a circa 3 miliardi, e quelle per malattia (+2,1%), che ammontano a 2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In otto mesi flessione del 4,9%

Accesso al credito: sulle piccole imprese stretta da 8,5 miliardi

■ Fra le piccole aziende che negli ultimi sei mesi sono andate in banca per chiedere credito, una su due dice di aver incontrato difficoltà; il 4,1% si è addirittura sentito rispondere di no.

A fotografare il rapporto sempre più critico fra banche e tessuto produttivo è uno studio di Fondazione Impresa, che ha incrociato dati di sistema con

un'indagine qualitativa su mille imprese fino a 20 addetti. Il quadro è tutt'altro che tranquillizzante, visto il calo su base annua (-4,9%) degli impieghi vivi (lo stock di finanziamenti al netto delle sofferenze) ad agosto. All'appello mancano 8,5 miliardi. In Molise, Marche e Abruzzo le performance peggiori.

Biondi ► pagina 21

Credit crunch. Indagine Fondazione Impresa: stock di impieghi giù del 4,9% annuo per le realtà con meno di 20 addetti - Dato peggiore del 2009

Sulle Pmi una stretta da 8,5 miliardi

Difficoltà allo sportello per un'azienda su due - In Molise, Marche e Abruzzo i cali più marcati

Andrea Biondi

■ Neanche nel 2009 era andata così male. Allora, ad agosto, gli impieghi vivi (lo stock di finanziamenti al netto delle sofferenze) alle imprese con meno di 20 addetti sfioravano i 164,7 miliardi. A quattro anni di distanza si contano oltre 100 milioni di euro in meno. Non solo: il -0,4% su base annua del 2009 è ben altra cosa rispetto al crollo del 4,9% registrato ad agosto 2012.

La gelata

Che siano i rubinetti a distillare con maggiore parsimonia o, come si usa dire, che sia il cavallo a non voler bere, il rapporto fra imprese - soprattutto le piccole - e sportelli bancari volge sempre meno al bello. E non è un buon viatico in un contesto come quello italiano in cui le aziende con meno di 20 addetti sono il 98,2% del totale e pesano per il 58,9% sugli addetti oltre che per il 41,2% sul valore aggiunto dell'intero tessuto produttivo nazionale.

Sulla riduzione dei flussi in transito da banche a sistema produttivo la fotografia scattata dalla Fondazione Impresa nel suo primo «Osservatorio sul credito alla Piccola impresa» - un'analisi con dati di sistema unita a un'indagine su circa mille imprese - lascia poco spazio all'incertezza. Né da un punto di vista qualitativo, con le aziende che vedono sempre più nero, né da

quello quantitativo con il -4,9% che si traduce in minori prestiti alle imprese per 8,5 miliardi. È del Molise la peggiore performance (-10,57%), seguito da Marche (-7,10%, quasi 500 milioni in meno) e Abruzzo (-6,96%). Il dato migliore si ha in Trentino-Alto Adige, che tuttavia non ha evitato il segno meno (-1,92%).

Clima in peggioramento

«Con l'avanzare della crisi - afferma Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione Impresa - si riscontra un irrigidimento creditizio. C'è tutto un discorso di rispetto di rating patrimoniali e parametri in vista di Basilea 3 e quindi scommettere sulle piccole imprese diventa sempre più difficile. Però è un peccato. Anche perché il loro dinamismo può essere di grande aiuto alla ripresa dell'economia».

Certo è che il clima si presenta pesante. Dopo i dati Bankitalia anche l'ultimo outlook dell'Abi, la scorsa settimana, ha testimoniato ancora una volta la debolezza dei finanziamenti al sistema produttivo. Restando allo studio di Fondazione Impresa, emerge come ad aver avuto difficoltà in banca è stata circa la metà degli imprenditori che negli ultimi sei mesi hanno richiesto finanziamenti (il 46,6%). In 3 casi su dieci "alcune difficoltà"; nel 13,2% "molte difficoltà", mentre il 4,1% di chi ha denunciato problemi lo

ha fatto perché si è sentito dire di no. Se questa è l'istantanea, le imprese interpellate non hanno per nulla nascosto il peggioramento dell'umore: a fronte del 53,4% che ha negato difficoltà di accesso al credito negli ultimi 6 mesi, per il futuro meno di 4 imprenditori su 10 (39,1%) scommetterebbero sulla medesima situazione.

Attenzione però, perché a peggiorare non è solo il *sentiment*. La crisi morde e il mix degli utilizzi delle linee di credito è una fedele cartina di tornasole di quanto le imprese stiano annaspando. Si chiede infatti sempre più credito per sopperire alla mancanza di liquidità e di circolante: negli ultimi sei mesi a farlo per questo motivo è stato il 67,6% delle aziende (ben più del 57,1% dei primi tre mesi dell'anno).

Gli ostacoli per le imprese

L'indagine di Fondazione Impresa mette anche in luce che c'è un 53,1% di interpellati che ha scelto di non ricorrere al credito bancario nel periodo considerato.



Un'opzione dettata a volte anche dalle difficoltà che si prevedono di dover affrontare allo sportello. E così, consolidando i dati di chi ha bussato alle porte degli istituti bancari e di chi invece non lo ha fatto, soltanto un'azienda su quattro ha in definitiva dichiarato di aver ottenuto credito in modo agevole. Per le altre il vero spauracchio è la richiesta di garanzie eccessive (44,4%) seguita dai costi bancari, ritenuti troppo elevati.

«Non va fatto l'errore di considerare che ci siano solo banche che sbagliano o imprese non in grado di giustificare le proprie richieste», afferma Luca Erzegovski, docente di Finanza aziendale all'Università di Trento. «Il problema è evidente – aggiunge – e qualsiasi tipo di soluzione può essere trovata solo su una base di condivisione. Di certo le banche devono andare un po' oltre l'approccio attuale che, sulla base di sistemi di *scoring*, porta a considerare in maniera forse eccessiva per il periodo attuale i dati andamentali. Nella valutazione serve più attenzione alle prospettive future. Questo però richiede, dall'altra parte, una maggiore cultura d'impresa nelle stesse aziende, che devono essere più capaci di spiegare le proprie ragioni».

 [twitter@An_Bion](#)

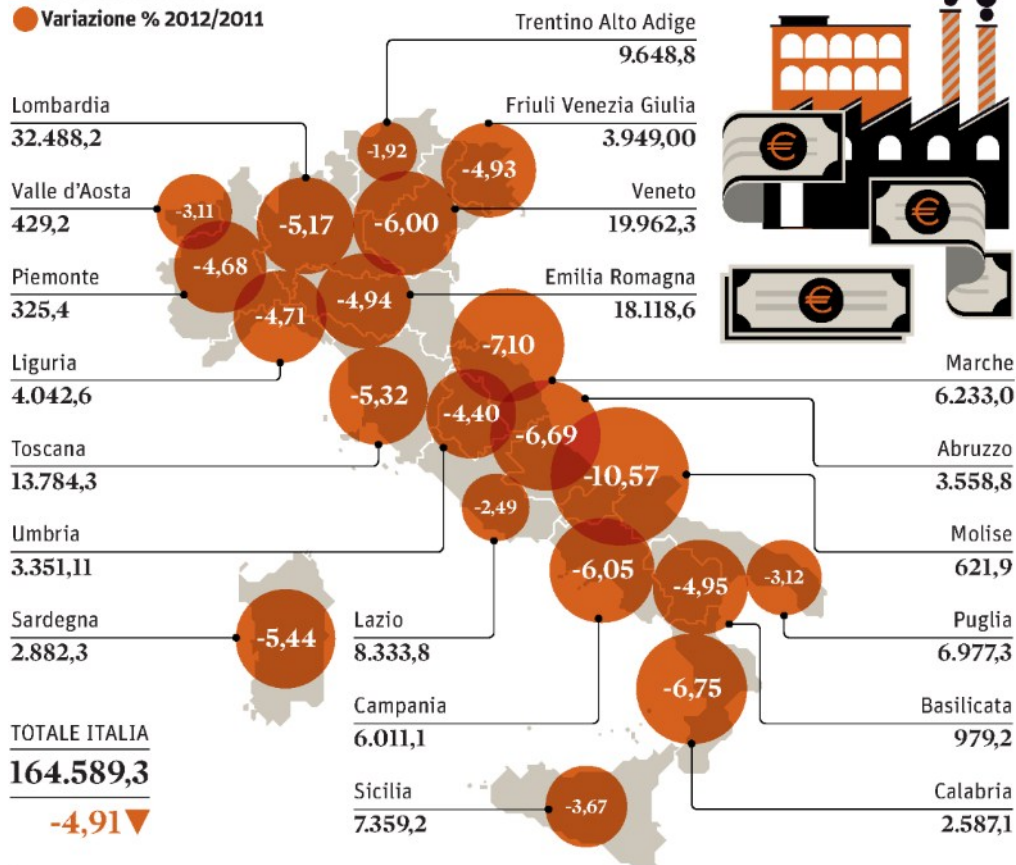
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ranking

L'andamento per regione degli impieghi vivi alle imprese con meno di 20 addetti al 31 agosto 2012.

Valori in milioni di euro

● Variazione % 2012/2011



Fonte: elaborazione Fondazione Impresa su dati Banca d'Italia

QUALITÀ DELLA VITA 2012 La classifica annuale del Sole 24 Ore sul benessere nelle province porta sul podio anche Siena e Trento

Bolzano prima nell'anno della crisi

Migliora la posizione di Milano (17ª) e Roma (21ª) - Taranto all'ultimo posto

■ Sale Bolzano sul podio della Qualità della vita 2012, accompagnata da Siena (seconda) e dalla "collega" di regione Trento, in terza posizione. Ultima Taranto, ancora una realtà del Sud e della Puglia (come nel 2011, quando 107ª si piazzò Foggia), che affolla la parte finale della classifica. In tempi di crisi, quando più difficile diventa

sostenere il confronto nei diversi ambiti della vivibilità (economia, lavoro, sicurezza, svaghi, ambiente, società), a prevalere sono le realtà medie del Centro Nord, avanzate sul piano delle opportunità occupazionali e infrastrutturali. In progresso anche le province di Milano e Roma.

Servizi ► pagina 2 e 3

IN TESTA

Uno «scudetto» a crescita zero

Pizzin ► pagina 3

Qualità della vita
LA PRIMA CLASSIFICATA

Tra benessere e segnali di crisi

La provincia altoatesina ritorna in vetta alla graduatoria dopo il successo del 2010

Stagione di tagli

Il territorio rivendica il diritto di decidere in autonomia come ridurre le spese pubbliche

Per Bolzano un primato a «crescita zero»

La recessione pesa in misura meno grave che altrove - Disoccupazione in aumento con tasso al 3-4%

LE INIZIATIVE

Nei programmi per il rilancio il taglio dei tempi di attesa per i nuovi insediamenti e la creazione di un fondo per i capitali di rischio

di **Mauro Pizzin**

«A Bolzano si respira un'aria di benessere che sfiora l'opulenza, le strade sono linde, i negozi di moda e di articoli sportivi si alternano alle boutique degli attrezzi per la manualità..., perfino le pale per togliere la neve sono un concentrato di tecnologia, funzionalità e design». Correva l'anno 2010 e l'inviato del Sole 24 Ore descriveva così il capoluogo dell'Alto Adige, la terra promessa degli autonomisti, luogo in cui non solo c'erano i soldi, ma si potevano pure spendere bene. Era dicembre e la provincia aveva appena trionfato nella classifica annuale sulla Qualità della vita, primato bissato in questo 2012.

In due anni, però, molto è cambiato: la congiuntura economica si è fatta sentire anche sotto il Virgolo, la balza rocciosa che domina Bolzano, e alcuni scandali molto

"italiani" e poco "tedeschi" hanno preparato la strada a cambiamenti politici da queste parti epocali. La crisi, anzitutto. Molte voci dell'indagine 2012 dicono che a Bolzano è stata meno grave che altrove. Dal valore aggiunto pro capite (terzo posto) al basso tasso di disoccupazione (primo), dalle sofferenze sui prestiti (quarto) ai depositi bancari per abitante (undicesimo), sono molti i punti di forza mantenuti.

Non mancano, tuttavia, gli elementi di preoccupazione. Tentando una comparazione economica, mentre il 2010 altoatesino è stato un anno di ripresa dopo la crisi del 2009, il 2012 è apparso stagnante anche qui, tanto che l'Astat, l'istituto provinciale di statistica, e la Camera di commercio prevedono una crescita zero con leggera ripresa nel 2013. Ma il dato che preoccupa di più è forse quello sulla disoccupazione: se nel secondo trimestre 2010 il tasso era all'1,9%, per poi salire a fine 2011 al 3,34%, nel secondo trimestre 2012 ha superato il 4 per cento. Numeri lontanissimi da quelli nazionali, ma poco incoraggianti se associati a quelli della sola disoccupazione giovanile (quasi al 10%).

«Per rimanere competitivi dovremo esportare almeno il 30% in

più - fa sapere Stefan Pan, presidente di Assoimprenditori - Eserve un cambio di marcia sul fronte delle infrastrutture, sui sostegni all'internazionalizzazione, sulla riduzione della burocrazia». Messaggi recepiti dall'assessore provinciale all'Economia, Thomas Widmann. «La finanziaria di fine anno - sottolinea Widmann - conterrà molti provvedimenti per il rilancio economico. A inizio 2013, poi, vareremo una legge che ridurrà a sei mesi l'attesa per chi si insedia nelle nostre aree produttive». Tra le iniziative previste e avallate da Assoimprenditori, si conta un programma straordinario per l'export, la creazione di liquidità mediante lease-back, la creazione di un fondo per capitali di rischio. Altre decisioni politiche non sono invece gradite agli industriali, come l'azzeramento triennale dell'Irap per tutte le nuove imprese («non temiamo la concorrenza - chiarisce Pan - ma vogliamo competere ad armi pari»).

Con bilanci provinciali più magri, alla politica si chiede anche di drenare meno risorse. Su questo fronte, a breve, uno dei problemi per l'economia potrebbe essere quello di confrontarsi con referenti diversi.

La crisi e gli scandali legati alle



gare forse truccate per le concessioni idroelettriche – con inchieste in corso che hanno portato alle dimissioni dell'assessore all'Energia, Michl Laimer – stanno minando, infatti, l'egemonia della Svp, secondo gli ultimi sondaggi sotto la tradizionale maggioranza assoluta. Un brutto epilogo per l'amministrazione guidata da Luis Durnwalder, anch'egli indagato per l'utilizzo del fondo di rappresentanza per spese personali, prossimo all'addio dopo ben cinque legislature. «Dagli anni 60 – commenta Durnwalder – da provincia povera ci siamo trasformati superando problemi economici, etnici, di esodo dalla

montagna. Si è potuto fare tutto questo grazie all'autonomia ed è alla luce di questa constatazione che ritengo l'attuale Governo Monti il peggiore con cui abbia mai dovuto dialogare».

Il timore dell'anziano leone della Val Pusteria non è legato all'aumento dei trasferimenti verso Roma («abbiamo già rinunciato a 500 milioni – dice – e siamo disposti a spendere ancora»), quanto al dirigismo che dal suo punto di vista permea l'attuale governo. «Non vogliamo che vengano lese le nostre competenze dicendoci dove e come tagliare – annuncia – e per questo motivo il 30 novembre saremo a Vienna per parlare con il presi-

dente della Repubblica e il cancelliere. Ci sono dei trattati internazionali con l'Austria e vorremmo che Roma li rispettasse». Sul punto è d'accordo anche Pan («Forse è meglio che tagliamo noi – dice – visto che conosciamo il territorio»), ma le posizioni divergono quando si discute sul profilo complessivo dell'attuale esecutivo: «Eravamo sull'orlo del baratro – chiosa l'industriale – e senza Monti, che ci ha ridato credibilità, forse non ci saremmo salvati». Due profili diversi, segno, forse, di due stagioni diverse.

Ha collaborato
Mirco Marchiodi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati

Le prime e le ultime province nella classifica 2012 della qualità della vita e le prime tre province nelle graduatorie di tappa

LA CLASSIFICA FINALE

Le prime	
1	Bolzano
2	Siena
3	Trento
4	Rimini
5	Trieste
6	Parma
7	Belluno
8	Ravenna
9	Aosta
10	Bologna
Le ultime	
98	Caserta
99	Palermo
100	Bari
101	Foggia
102	Vibo Valentia
103	Trapani
104	Brindisi
105	Caltanissetta
106	Napoli
107	Taranto

IL PODIO DELLE GRADUATORIE DI SETTORE

TENORE DI VITA	AFFARI E LAVORO	SERVIZI AMBIENTE SALUTE
1 Milano	1 Cuneo	1 Bologna
2 Trieste	2 Reggio Emilia	Lucca
3 Belluno	3 Bolzano	3 Ravenna
POPOLAZIONE	ORDINE PUBBLICO	TEMPO LIBERO
1 Piacenza	1 Oristano	1 Rimini
2 Siena	2 Belluno	2 Siena
3 Trento	3 Crotone	3 Bolzano

Gli ultimi risultati

La posizione della provincia di Bolzano nelle sei macro-aree considerate dall'indagine 2012 sulla Qualità della vita e la posizione occupata nell'edizione 2011

	2012	2011	Trend
LA PAGELLA FINALE	1	22	↑
TENORE DI VITA	26	51	↑
AFFARI E LAVORO	3	3	=
SERVIZI AMBIENTE-SALUTE	22	31	↑
POPOLAZIONE	33	37	↑
ORDINE PUBBLICO	4	4	=
TEMPO LIBERO	3	22	↑

ALTE PERFORMANCE

3,34%

Tasso di disoccupazione

La provincia altoatesina è terza nella tappa Affari e Lavoro grazie soprattutto all'indicatore occupazionale. È infatti prima per il minor tasso di senza lavoro

57

Presenze turistiche pro capite

Un altro primato Bolzano lo conquista nel capitolo Tempo Libero (dove è terza): si tratta delle presenze turistiche per abitante, calcolate suddividendo il numero dei pernottamenti (28,6 milioni) per gli abitanti (circa mezzo milione di persone)

118,6

Furti casa per 100mila abitanti

Quarta nell'Ordine pubblico, la sicurezza di Bolzano ha i punti di forza nei pochi furti in casa (ogni 100mila abitanti, 119 contro 318 di media) e di auto (20,3 contro 119, sempre ogni 100mila abitanti)

10,5

Indice di natalità

Con 10,47 nati vivi ogni mille abitanti, la provincia è seconda solo a Reggio Emilia nella classifica riferita alla natalità, inserita capitolo Popolazione (dove consegue il piazzamento meno soddisfacente, arrivando 33ª)

“Spero non ci sia un nuovo governo tecnico”

**Monti: “Deciderò io
del mio futuro
ma aperto a tutte
le possibilità”**

ROMA — Il premier Monti sempre più disponibile a un impegno nel prossimo governo. «Non escludo nulla, ma ascolterò il presidente Napolitano» ha detto ieri alla trasmissione “Che tempo che fa”. Dal Professore arriva anche lo stop ai governi tecnici.

BEI E D'ARGENIO
ALLE PAGINE 12 E 13

Monti apre al bis: “Non escludo nulla ascolterò Napolitano ma la scelta è mia” “Basta governi tecnici, però la politica deve rinnovarsi”

Decido io

Non ho preso nessuna decisione, in ogni caso saranno scelte inevitabilmente mie

Il governo futuro

Il problema non è quello di chi guida il governo, ma se si riesce a far evolvere la cultura dell'economia in modo diverso

Il mio contributo

In che modo possa contribuire non so, rifletterò e sarà decisione mia se accettare di dare un contributo al miglior interesse dell'Italia

No ai tecnici

Ha ragione chi dice che un altro governo tecnico sarebbe una sconfitta, l'attività del mio governo è stata schiettamente politica

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Mario Monti lo dice ben due volte: la decisione sul suo futuro politico spetta solo a lui. Sono passati tre giorni da quando il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, aveva ricordato che il Professore non potrà candidarsi perché già senatore a vita. Parole che fino a ieri sera il premier non aveva commentato nonostante nella trasferta a Bruxelles di giovedì e venerdì i cronisti glielo avessero chiesto due volte. Certo, il premier assicura che ascolterà i consigli del presidente della Repubblica, ma non esclude alcuna possibilità, nemmeno quella di poter dare il proprio sostegno alle liste di centro che tra Casini e Montezemolo stanno nascendo nel suo nome. Il premier parla

ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, dove presenta il libro “La democrazia in Europa” insieme alla coautrice Sylvie Goulard.

Dopo le prime domande sull'Europa, il discorso vira sulla politica italiana. Alla domanda se intenda restare a Palazzo Chigi dopo le elezioni del 2013 il premier risponde: «Rifletterò su tutte le possibilità, nessuna esclusa, in cui eventualmente io ritenga di poter dare il mio contributo al miglior interesse dell'Italia europea, che sappia affermarsi, competere, creare lavoro e avere maggiore giustizia sociale». Monti ci deve ancora pensare su: «In che modo posso contribuire non lo so, rifletterò, sarà una decisione mia ma terrò nella massima considerazione l'orientamento, le valutazioni e i consigli

del presidente Napolitano a cui tutti dobbiamo moltissimo». Dunque i consigli del Capo dello Stato saranno preziosi, ma la decisione finale sarà solo sua, solo di Monti. Concetto che ribadisce, e in modo ancora più netto, proprio rispondendo a domanda su come abbia reagito alle parole di giovedì di Napolitano: «Non le ho prese in alcun particolare modo. Le decisioni, qualunque possano essere, sono scelte inevitabilmente mie ma mi affiderò molto alle valutazioni del Capo dello Stato, a quanto ha da dire in generale ed a me in particolare». Poi ricorda che anche all'estero, in Europa, tutti gli chiedono del suo futuro.

Monti abbassa la temperatura ribadendo un concetto ricorrente negli interventi più politici che



si sono succeduti dal suo insediamento. Ovvero che «un altro governo tecnico sarebbe una sconfitta» per la politica. Politica alla quale, comunque, non risparmia bordate. Cita l'esempio della riforma delle regioni, provvedimento scritto dal governo per reagire alle ruberie dello «scandalo Fiorito» che i partiti stanno cannoneggiando alle Camere. «Non è tanto importante che ci sia questo o quel presidente del Consiglio o della Repubblica, quanto un radicale rinnovamento di chi sta in Parlamento, della cultura della politica e dell'economia in un modo radicalmente

diverso da quello che vediamo oggi prevalere». Un rinnovamento della classe dirigente centrale nella proposta del nuovo partito di Montezemolo e Riccardi, coloro che progettano di diventare la «lista Monti». Ma a domanda diretta sulle liste di centro, su Casini e Montezemolo, il premier non si scopre, dice che «potrei anche commentare ma sembrerebbe che come scusa prendo la presentazione di un libro internazionale per dire tutte queste cose». Poi torna sull'attuale classe politica ribadendo che in questo anno di governo si è reso conto che il Paese lo si cambia «solo su-

perando le resistenze corporative e conservatrici molto visibili nella sinistra, nella destra e talora anche nel centro. Questa è la sfida dell'Italia». Per la quale, comunque, Monti giudica che «il peggio della crisi sia passato».

Terminata l'intervista il premier si accomoda tra il pubblico. Ascolta divertito una versione canzonatoria del Padre Nostro che gli dedica Luciana Littizzetto. A fine trasmissione aspetta in cortile la comica e Fazio e dopo uno scambio di cortesie lascia gli studi Rai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frase

Quello stop del presidente «Incandidabile»

ROMA — Giovedì scorso, durante la visita in Francia, Giorgio Napolitano ha detto che Monti «non può essere candidato perché è già senatore a vita». Il Capo dello Stato ha espresso perplessità anche sull'ipotesi di una lista che si richiami all'attuale premier: «Mi chiedo che senso avrebbe». Dopo il voto — ha aggiunto Napolitano — Monti potrà prendere impegni».

Le tappe



LEGGE STABILITÀ

Entro la pausa natalizia il Parlamento dovrà approvare la legge di stabilità. Nelle stesse settimane, Senato e Camera sono alle prese con la riforma elettorale



SCIoglimento

Lo scioglimento delle Camere 45-70 giorni prima delle politiche. Il probabile election day è il 10 marzo. Il Colle potrebbe sciogliere il Parlamento tra il 10 e il 15 gennaio



ELECTION DAY

Regionali in Lazio, Lombardia e Molise il 10 marzo. Pdl, Pd e Udc chiedono le politiche per quella stessa data. Il Colle disponibile se sarà approvata la legge elettorale





DA FAZIO

Il premier Mario Monti è stato ieri ospite di Fabio Fazio a "Che tempo che fa" su Rai3



VICINA LA SVOLTA

Berlusconi è pronto a dimettersi dal Pdl E prepara la sua lista

Adalberto Signore

■ La storia tra Silvio Berlusconi e il Pdl, la sua creatura politica, è finita. Giovedì il Cavaliere si dimetterà dalla presidenza del partito nato dal «predellino» e annuncerà in televisione la fondazione di un nuovo soggetto politico: Forza Italia.

a pagina 5

servizi alle pagine 4-5 e 6

Silvio giovedì lascia il Pdl e vara la nuova Forza Italia

Prima le dimissioni, poi l'annuncio in tv. E il ritorno dei gruppi azzurri alle Camere. Ieri ad Arcore vertice ristretto sulla legge elettorale. Il Cavaliere: no alle preferenze

La linea politica

Le ultime esternazioni
del Cavaliere sulle primarie

Mentirei se dicessi che considero le primarie salvifiche. Servono volti nuovi

Avevo pensato di far votare il nostro leader attraverso dei call center in 10-12 giorni

Se non si torna indietro da questa pagliacciata annuncio la mia nuova lista

Le primarie non servono a nulla, anzi con tutti questi candidati sono un teatrino

il retroscena

di **Adalberto Signore**
Roma

IL DESTINO DI ALFANO
In molti vogliono escluderlo ma Silvio per ora prende tempo

Tutto confermato. Il D-Day è previsto per giovedì, quando Silvio Berlusconi annuncerà in televisione il ritorno a Forza Italia. L'aveva detto venerdì scorso durante un vertice ristretto ad Arcore, l'ha ribadito ieri pomeriggio in un incontro allargato a poco più di una decina di persone

sempre a Villa San Martino. Questa volta la strada sembra davvero tracciata e il Cavaliere non pare avere esitazione alcuna: si torna a Forza Italia, stesso spirito e stesso simbolo. Di più: stesso indimenticabile *jingle*. E via libera anche ai gruppi parlamentari di Forza Italia sia alla Camera che al Senato. Con buona pace del Pdl.

Tira dritto, dunque. E se pure ieri ad Arcore s'è parlato molto più della riforma della legge elettorale che del lancio della sua nuova creatura, Berlusconi resta convinto. Al punto che nelle sue conversazioni private dà assolutamente per scontato l'addio al Popolo della libertà. L'ufficio di presidenza del partito che chiede Angelino Alfano

per fare chiarezza sul destino delle primarie, insomma, l'ex premier potrebbe convocarlo davvero. Ma non per affrontare una questione che mai lo ha appassionato, quanto per tirare finalmente le somme e dimettersi da presidente del Pdl. Dimettersi. Dopo di che, libero da qualunque vincolo rispetto al Popolo della libertà, via libera a Forza Italia. Questo, nella testa del



Cavaliere e nei resoconti di quel che confida a chi ha occasione di sentirlo al telefono in mattinata, dovrebbe accadere giovedì.

Ieri l'ex premier l'ha ribadito a chi era ad Arcore. Una riunione che doveva essere ristretta come quella di venerdì scorso, ma che poi s'è allargata a chi temeva di restare escluso. Anche se Berlusconi del suo nuovo progetto non parla poi tanto e si dedica soprattutto alla riforma della legge elettorale. E, davanti ai presenti tra cui pure Denis Verdini, non ha esitazioni: «No alle preferenze, ci portano solo a imbarcare gente come Fiorito». Un giudizio netto e decisamente in contrasto con quella che è la linea di tutti gli ex colonnelli di An. Sulle preferenze, infatti, loro puntano da sempre. Mentre il Cavaliere non le ha mai amate.

Ed è questo uno dei tanti motivi di una distanza tra Berlusconi e Alfano che nessuno avrebbe mai immaginato. Il rapporto resta solido dal punto di vista umano, i due si sentono almeno una volta al giorno, ma non c'è dubbio alcuno che ormai del suo (ex?) delfino il Cavaliere non si fidi granché. Ed è questo uno degli argomenti scottanti sul tavolo della riunione di Arcore. Cosa farà Angelino? La domanda se la fanno in tanti e la maggior parte dei presenti ci tiene a dire che se Alfano seguisse Berlusconi nell'avventura della nuova Forza Italia non sarebbe «affatto credibile» dopo «le uscite delle ultime settimane» e certo «non potrebbe ambire a un ruolo di primo piano». D'altra parte, al tavolo di Villa San Martino sono in tanti che con il segretario del Pdl non hanno mai troppo legato. Berlusconi tace quando più d'uno lo invita a «rottamare» ufficialmente Alfano. La delusione c'è tutta per come l'ex guardasigilli ha gestito le ultime mosse e per il fatto di essersi affidato a quelli che l'ex premier continua a chiamare «fascisti», ma il Cavaliere sul punto continua a prendere tempo: «Vediamo».

Quasi quattro milioni di voti ai seggi del centrosinistra. Monti: sul mio futuro non escludo nulla

Renzi porta Bersani al ballottaggio

Il segretario: le primarie un regalo al Paese. Lo sfidante: vinco nelle zone rosse

Sarà ballottaggio tra Bersani e Renzi, i duellanti delle primarie del centrosinistra, e già si discute sulle regole per il secondo turno. Quattro milioni di votanti. E il premier Monti: per il mio futuro non escludo nulla.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Affluenza record alle primarie Bersani non evita il ballottaggio

A metà dello spoglio il segretario al 44,3%, Renzi al 36,2%
Mercoledì su Rai Uno il confronto tra i due sfidanti

Le regole

Renziani già sul piede di guerra: no a interpretazioni riduttive per le nuove iscrizioni

ROMA — Lunghe code, affluenza tra i 3,5 e i 4 milioni (secondo i renziani) di elettori, qualche «giallo», diversi vip. E il primo verdetto, nelle primarie del Pd: tra Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi si andrà al ballottaggio. Il segretario, a meno di metà dello spoglio (3.990 sezioni su 9.232), è al 44,3%, il sindaco di Firenze a 36,2%. Terzo Nichi Vendola, con il 15,2%, poi Laura Puppato (2,9%) e Bruno Tabacchi (1,1%). Mercoledì, tra Bersani e Renzi, confronto su RaiUno.

Giornata lunghissima, quella di ieri. Con Renzi che, nella sua città, è costretto a due ore e quaranta di coda prima di votare: operazione conclusa alle 20.10, dieci minuti dopo il termine di chiusura. Il portavoce di Bersani lo punzecchia via twitter: «Sei ancora in fila per andare anche stasera al Tg1?». Riferimento alle polemiche per l'intervista del segretario dell'altra sera. Nico Stumpo, responsabile organizzazione Pd, ringrazia tutti «per la straordinaria affluenza». Arrivano sondaggi e proiezioni: Bersani viene dato intorno al 44%, Renzi al 36%, Vendola al 16%, Puppato al 3% e Tabacchi all'1%. Andamento confermato dai risultati reali: già da un terzo dei voti

scrutinati, la distanza tra i due si attesta intorno agli otto punti, ma lo scrutinio va a rilento.

Parola al ballottaggio, dunque. E, in vista di domenica prossima, il primo scontro è, di nuovo, sulle regole. Secondo Stumpo «giovedì e venerdì si riaprono i termini per le iscrizioni, ma solo per chi dimostra di essere stato impossibilitato a registrarsi al primo turno». I renziani sono sul piede di guerra: «No ad interpretazioni restrittive. Potranno registrarsi tutti quelli che non l'hanno fatto finora». In alcuni settori del Pd circolava un'idea: chiedere a Renzi, in caso di divario ampio, di rinunciare al secondo turno. Ipotesi cancellata dal risultato del primo turno. I leader vincono a casa loro: Bersani in Emilia Romagna, Renzi in Toscana, Vendola a Bari. In Lombardia è avanti Bersani, in Piemonte Renzi. La «mappa» dell'Italia si definisce: il segretario vince al centro-sud, a Roma (col 47%, dato significativo in vista delle primarie da sindaco), Milano e in Liguria, Renzi ottiene buoni risultati nelle Regioni «rosse» e in Valle D'Aosta. In Veneto è testa a testa.

Soddisfatti i leader nazionali: «Grande successo, anche se faticoso», commenta Massimo D'Alema, che vota nel quartiere Prati. L'ex premier smorza le polemiche: «Mi ha dato fastidio — dice — che invece di parlare del futuro del Paese qualcuno ha dato l'intonazione di re-

sa dei conti, ma questa tematica è rimasta sullo sfondo». Walter Veltroni aggiunge: «Felice che ci sia questa grande macchina di democrazia che sta dando prova di passione in un momento in cui la politica non è molto amata». Rosy Bindi ammonisce Renzi: «Non chieda posti in lista per i suoi amici». Parla Enrico Letta: «La grande partecipazione chiude le penose polemiche sulle regole. Le primarie sono un trampolino di lancio per il Pd e Bersani ha ottime possibilità di vincerle».

Una mobilitazione che ha creato qualche disagio, con code anche in Puglia e Campania. Piccolo «giallo» a Manfredonia, dove i comitati Renzi e Vendola hanno denunciato «la sparizione di 4 mila certificati elettorali». Quelli di Bersani replicano: «Nessuna sparizione: la decisione di farli compilare ai volontari fuori dell'ufficio elettorale è stata condivisa da tutti».

Il primo verdetto arriva da Isola Capraia: passa Bersani su Renzi, 19 voti a 17. Mentre nel seggio di piazza Tahrir al Cairo, il preferito è Vendola. Le primarie fanno flop a Londra: meno

di mille votanti. A Roma, zona Marconi, ci sono cinque «renziani ribelli» che non vogliono firmare la dichiarazione di elettore di centrosinistra, sostenendo che avrebbero votato Pd solo se avesse vinto Matteo. In Piemonte va ai seggi anche una signora centenaria, mentre a Roma, tra i tanti, il regista Paolo Virzì e la moglie Micaela Ramazzotti, il candidato alla Regione Nicola Zingaretti, l'attore Massimo Ghini, l'ex ministro Augusto Fantozzi, il segretario laziale Enrico Gasbarra, Achille Occhetto. A Prato si presentano anche una trentina di cineasti. A Napoli si vede Rosanna Ferrigno, fidanzata di Lino Romano, il giovane ucciso per sbaglio dalla camorra. In Lazio e Lombardia, con circa 350 mila elettori, si registra il dato più alto. Ad Arezzo, dove vota anche la nonna di Renzi, finiscono le schede e si corre a Firenze per recuperarle. Poi arriva la notte e l'attesa spasmodica per la fine dello scrutinio.

Ernesto Menicucci

@menic74

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ballottaggio



Il regolamento La registrazione per il turno del 2 dicembre

Giovedì e venerdì della prossima settimana si riaprono i termini per la registrazione alle primarie di centrosinistra per il secondo turno di ballottaggio, che si terrà il 2 dicembre: il regolamento stabilito per la consultazione dice che si potranno registrare per votare solamente coloro che sono stati nell'impossibilità di farlo in questi ultimi ventuno giorni

Lo scontro Gli staff dei candidati e le regole

Tra bersaniani e renziani si è subito acceso lo scontro su quanti elettori possano accedere al secondo turno senza essersi iscritti al primo. I renziani, tramite il proprio rappresentante nello staff delle primarie Lino Paganelli, fanno sapere che non accetteranno un'interpretazione restrittiva delle norme del regolamento

La norma La questione del certificato al seggio

Per lo staff di Renzi «possono registrarsi tutti quelli che fino ad ora non lo hanno fatto, di sicuro non ci vorranno i certificati elettorali per votare». Regolamento alla mano, l'organizzatore delle primarie Nico Stumpo dice invece che si dovrà in qualche modo giustificare la propria «impossibilità» a registrarsi al primo turno

La linea Per il secondo turno basta l'autocertificato

Alla fine, a chiarire ogni dubbio, è Luigi Berlinguer, presidente del Comitato dei garanti per le primarie: chi non si è registrato al primo turno potrà farlo in una finestra temporale di due giorni, dovrà andare negli uffici elettorali e registrarsi, dichiarando che è stato impossibilitato a farlo per il primo turno, «ma non chiederemo il certificato medico»



A Botteghe Oscure

Un elettore depone la sua scheda nell'urna presso la sezione del Pd di via delle Botteghe oscure, nel centro di Roma. Dietro s'intravede la foto dell'ex segretario del Pci, Enrico Berlinguer, la cui immagine è ancora assai presente in moltissime sezioni del Partito democratico



L'ex segretario

Il sindaco di Torino Piero Fassino, 63 anni, che ha guidato il partito dei Democratici di sinistra in qualità di segretario dal 2001 al 2007, ieri ha votato alle primarie: «Credo che da oggi il centrosinistra sia certamente più forte, ma è più forte la democrazia perché quando i cittadini sono più vicini alla democrazia è un bene per tutti. Ecco, queste lunghe code ai seggi sono una prova che rende più forte la democrazia»

No Tav rottamatori

Matteo Renzi sbanca in Val di Susa. Il sindaco di Firenze era in largo vantaggio in tutta la Valle tranne Bardonecchia (Torino). Ad Avigliana il sindaco di Firenze vince con 178 voti, contro 170 preferenze per Bersani; a Susa il risultato è stato 81 a 69; a Bussoleno 148 a 133; ad Almese 113 a 95; a Condove 110 a 72. Il «rottamatore» ha dichiarato che, se si dovesse ancora decidere sulla realizzazione della Tav, sarebbe contrario



L'attore Sergio Rubini

Anche l'attore e regista pugliese Sergio Rubini, 52 anni, ha deciso di andare a votare alle primarie del centrosinistra. Le lunghe code non lo hanno fermato: eccolo mentre chiacchiera davanti alla sezione romana di via dei Giubbonari (Foto Benvegnù - Guaitoli)



Alla Bolognina

Il voto alla sezione della Bolognina. Nel quartiere bolognese, il 12 novembre 1989, l'allora segretario del Pci Achille Occhetto annunciò la «svolta» che portò, il 3 febbraio 1991, allo scioglimento del Partito Comunista Italiano. A Bologna, Bersani in serata era al 50,2%

QUANDO VINCE LA DEMOCRAZIA

MASSIMO GIANNINI

“UNA giornata strepitosa”, dice Pierluigi Bersani. “Il meglio deve ancora venire”, aveva detto Matteo Renzi. Hanno avuto ragione tutti e due. Per il centrosinistra e per il Pd è stata una domenica di svolta, e il meglio viene adesso. A dispetto delle prudenze scaramantiche del segretario, il ballottaggio non era così scontato. E invece così hanno deciso quei quasi 4 milioni di italiani, che hanno fatto ore di fila per scegliere il candidato premier del centrosinistra. Dunque, prima ancora di conoscere tra una settimana l'esito del duello finale tra Bersani e Renzi, da questo primo turno emerge già un “vincitore”. Quel vincitore si chiama democrazia. Quel vincitore si chiama politica. Una politica che non è subita da “sudditi” vessati e disgustati dal potere, ma vissuta da cittadini consapevoli e responsabili. Una politica che non è solo poltrona e privilegio. Ma è confronto e conflitto, passione e partecipazione. Una politica che non taglia i nodi in piazza con la spada, ma accetta la fatica di provare a scioglierli. E dunque nega in radice le semplificazioni del suo contrario, cioè dell'anti-politica.

Queste primarie sono state un grande segnale di riscatto e di risveglio per l'intero centrosinistra, che le primarie le ha imposte come modello a tutta la politica italiana. Primarie vere, aspre, a tratti velenose. Ma comunque feconde, “costituenti”, o quanto meno ricostituenti. Nel risultato c'è un oggettivo successo di Renzi. Forse l'exploit al primo turno non gli basterà a vincere anche il secondo. Ma aver portato comunque al ballottaggio Bersani (che tutti i sondaggi davano largamente favorito) è già un traguardo. La strategia d'attacco al Quartier Generale, adottata fin dall'inizio dal sindaco di Firenze con la battaglia per la rottamazione, ha avvelenato la campagna elettorale. Ha costretto i gruppi dirigenti a una strenua resistenza. Ha imprigionato la contesa dentro lo schema binario e brutale “vecchio/nuovo”, oscurando i programmi. Ha trasformato le primarie di una coalizione nel congresso permanente di un Pd alla disperata ricerca di un profilo identitario. Ma alla fine quella strategia ha pagato. Ha intercettato la domanda di cambiamento che monta nell'opinione pubblica. Ha obbligato tutti i contendenti a fare i conti con un'urgenza di ricambio che investe personaggi, linguaggi

e messaggi.

Certo, anche se ci ha provato, Renzi non è riuscito a colmare fino in fondo il deficit che gli conosciamo. Da quando Veltroni e D'Alema hanno annunciato il passo indietro, il sindaco di Firenze si è visto neutralizzare in parte la sua arma più letale, ed è stato obbligato a scendere sul campo dei contenuti, a lui meno congeniale. Ha dovuto dismettere il suo slogan più banale e corivo, “andare oltre la destra e la sinistra”, per provare a spiegare cosa significhi, per lui, essere “disinistra”. Lo sforzo c'è stato, ma l'operazione è riuscita solo in parte. Come dimostra l'ultimo sondaggio di Roberto D'Alimonte pubblicato sul Sole 24 Ore di giovedì scorso, meno del 50% degli elettori di Renzi aveva votato Pd nel 2008, e addirittura il 43% di chi lo vota proviene dal centrodestra. Questa, nella proiezione delle elezioni politiche del 2013, è oggettivamente la sua forza. Ma questa, in vista del ballottaggio di domenica prossima, è anche la sua debolezza. Per quanto ci sia una componente protestataria e anti-nomenklatura anche nella sinistra radicale di Vendola, è difficile pensare che chi ha votato per il leader di Sel al primo turno dirotterà i suoi voti su Renzi al secondo. E la stessa cosa si può dire per chi ha votato Tabacchi e la Puppato.

Bersani resta dunque il favorito. Una sua vittoria l'ha già ottenuta: ha avuto il merito, enorme, di volere a tutti i costi queste primarie, andando contro un bel pezzo di nomenklatura che invece avrebbe preferito evitarle. Ha accettato il rischio, si è messo in gioco, rinunciando a una prerogativa che lo Statuto del Pd gli attribuiva comunque. Contro l'insidia nuovista di Renzi, la sua campagna elettorale non era semplice. L'ha gestita dosando la rivendicazione orgogliosa delle collaudate esperienze di governo con l'introduzione forzosa di un graduale rinnovamento del ceto politico. Ha sacrificato Veltroni e D'Alema, promuovendo le Moretti e i Giuntella. Ha cercato di includere, senza dividere. Di compensare la bonarietà emiliana con l'affidabilità repubblicana. La scelta di Giovanni XXIII come modello, bilanciata solo in extremis dall'omaggio a Sandro Pertini “che ci indica ancora la strada del coraggio”, è sembrata un'imperdonabile resa culturale di una sinistra smarrita e insicura delle sue radici. Ma è coerente con la natura dell'uomo, che in questo ha il suo limite ma anche la sua qualità. Il segretario suggerisce l'immagine di una forza tranquilla che, in una fase di precarietà sociale e di instabilità economica, vuole rassicurare piuttosto che rivoluzionare. Anche a costo di risultare assai meno “smart” di quanto i tempi richiederebbero. E anche a rischio di apparire un po' più “conservatore” di quanto i ritardi italiani imporrebbero.

In vista del ballottaggio di domenica prossima, il segretario deve far fruttare il suo vantaggio. Scrollandosi di dosso l'impressione che per lui si siano schierate solo le nomenklature del Pd, come se per un partito ormai assai più “liquido” di un tempo valessero ancora i vecchi automatismi del “centralismo democratico” nel Pci. Bersani, evi-



dentemente, ha un solido radicamento nel Sud, più ancora che in quelle che una volta erano le "regioni rosse", dall'Umbria all'Emilia, dalla Toscana alle Marche. Ma al Nord deve convincere la "borghesia" imprenditoriale e i ceti produttivi, evidentemente più ammalati dalle promesse renziane, superando le ambiguità palesate sui temi del fisco, della flessibilità e del lavoro. Deve capitalizzare meglio il suo pragmatismo, insieme all'avanguardismo di certe sue lenzuolate liberalizzatrici rimaste in sospeso. E' uno sforzo necessario, per il leader di un partito che si vuole "nazionale" e di massa, non confinato nello spazio angusto e rinunciatario di una "Lega dell'Appennino".

Chi ha più filo da tessere, tesserà. Dall'esito di questo testa a testa dipende il destino del centrosinistra, e in prospettiva anche quello del governo del Paese. Se ce la farà Bersani, il segretario dovrà regolare i conti col "montismo" (ridefinendo una sua Agenda rigorosamente europea, ma da integrare e correggere sull'equità e sulla crescita) e con il "grillismo" (prosciugando con vere "riforme di struttura" e iniezioni di buona politica il ribollente bacino dell'anti-politica). E dovrà provare ad allargare il perimetro della coalizione, sapendo che lo sfondamento al centro e a destra (tra gli scettici del "casinismo" e i delusi dal "berlusconismo") sarebbe riuscito più facilmente al suo avversario (sempre secondo il sondaggio di D'Alimonte). Non sarà una passeggiata, perché mentre azzarderà questo tentativo dovrà anche saldare qualche "cambiale" a Vendola, che esce comunque molto forte da queste primarie. Se invece ce la farà Renzi, il sindaco di Firenze dovrà dimostrarsi all'altezza del compito, evitando di consumare vendette personali o generazionali e tracciando la traiettoria di un Pd aperto e post-ideologico quanto si vuole, ma pur sempre in grado di evitare traumi, rotture e scissioni. E di abbracciare, sotto lo stesso cielo, le diverse anime di una sinistra che c'è, esiste, e comunque non può e non vuole stingere nell'indistinto di un "oltre" in cui si smarriscono identità, culture e valori.

Comunque vada, chi vince domenica avrà una legittimazione straordinaria, che dà sostanza all'intero fronte riformista e restringe anche l'orizzonte di un Monti-bis. La riaffermazione del primato della politica rende più improbabile la supplenza della tecnica. Il bene più prezioso, che queste primarie ci consegnano, è l'esistenza di un "popolo di centrosinistra" disincantato ma tutt'altro che rassegnato. Quelle lunghissime code ai seggi sono una testimonianza preziosa, per chiunque prevalga nella sfida del prossimo 2 dicembre: c'è un Paese che non si rassegna al peggio, difende ed esercita i suoi diritti di cittadinanza attiva, vuole esserci, contare, decidere. E' un patrimonio da valorizzare e sul quale costruire, non solo per il centrosinistra ma per l'Italia. Ed è anche una lezione per la destra, sprofondata nella farsa delle "primarie a giorni alterni" tarate sugli umori e sui livori del Cavaliere, e mai sulla reale domanda di rappresentanza degli elettori.

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SIGNIFICATO DELL'INDAGINE

I nuovi segnali, dove la vita è meno peggio Dove la vita è meno peggio

Nel 1968 Bob Kennedy incendiò gli animi dell'America democratica sostenendo che non tutto il Pil influenza positivamente il benessere sociale e «tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia o dei momenti di svago». Sono trascorsi oltre quarant'anni d'oblio prima di mettere nuovamente in discussione il Pil - termometro del mercato economico, come efficace misura di sviluppo e progresso.

Da cinque anni a questa parte, a livello internazionale sono esplosi i *think tank* dell'Ocse, della Commissione europea, di Sarkozy (la commissione Stiglitz) per passare «dalla misura della ricchezza alla misura della sua distribuzione».

Anche l'Istat e il Cnel, in chiave domestica, sono impegnate in questa corsa dei *great minds* per definire il *wellbeing standard*. L'indagine sulla qualità della vita del Sole 24 Ore ha di gran lunga percorso questo dibattito.

Purtroppo, le segnalazioni fatte in oltre vent'anni di vita dell'indagine, in merito al disagio sociale e ambientale profondo di alcuni territori italiani (non solo meridionali), sono rimaste inascoltate come le parole di Bob Kennedy a livello internazionale.

Il benessere e il bene comune, almeno nell'Italia della seconda Repubblica, non sono certo stati al centro della politica economica, a sua volta, a dir poco "evanescente". Inoltre, l'attuale crisi finanziaria ed economica e la conseguente depressione sociale appaiono il contesto meno favorevole per il fiorire delle raffinate analisi "oltre il Pil" poiché tutti sperano nella sua crescita.

A dire il vero, diviene enigmatico anche interpretare le più autorevoli ricerche sulla qualità della vita, dopo le rasoiate retributive e fiscali inflitte ai ceti medi urbani, il rattrappimento delle capacità d'investimento pubblico e privato, lo stato depressivo dei consumi ben oltre la recessione economica, l'aumento tedioso delle disuguaglianze e il *credit crunch*, per citare solo alcune delle fenomenologie che hanno influito sulla sostenibilità sociale e ambientale del paese.

Forse, in questi tempi di crisi, la classifica provinciale del Sole 24 Ore, più che la qualità della vita *tout court*, riguarda dove la vita è meno peggio, un ragionamento giustificato dalle differenze piuttosto estreme tra territori (si veda la distanza tra Bolzano e Taranto).

Si vive meno peggio nelle medie città del Centro Nord dell'Italia: questo è un dato acquisito negli anni, crisi o non crisi.

Si vive meglio in queste dimensioni medie provinciali per due motivi.

Il primo riguarda la *civitas*. Le medie città del Centro Nord riescono a bilanciare con maggior efficacia le diverse componenti della qualità della vita, risolte di frequente con "buone pratiche", che anche Doing Business 2013 ci riconosce.

La vita nelle grandi città spesso è fagocitata dalla congestione, avvitata nei vortici della mobilità urbana e periurbana (solo questa vale oltre 14 milioni di italiani coinvolti giornalmente nel traffico infernale dalle periferie alla città). Con la loro vita ed economia culturale e del tempo libero, le medie città provinciali sventano anche la solitudine globale sofferta nelle mille piccole municipalità.

In secondo luogo, i territori provinciali delle medie città del Centro Nord, soprattutto nella Terza Italia di Arnaldo Bagnasco (1982), presentano un'antropizzazione diffusa, con case sparse sul territorio che svelano la presenza di un fascio di luce di fiducia sociale e civica che continua a illuminare la qualità della vita, una pietra miliare per quel Bil o Fil (*Benessere interno lordo e Felicità interna lorda*) che dovrà sostituire, per assonanza musicale, il Pil.

Certo sono finiti i tempi delle ricerche sulla "dolce vita" della società e dell'economia dei desideri, in cui si diceva che l'economia non è che una componente del benessere. Ora città e territori vivono la precarietà economica della competizione globale e ci accorgiamo che senza *smart élite* è difficile creare *smart cities* con una *big society* solidale e coesa. Tuttavia, la ricerca

della vita dolce e consolatoria continua a scorrere nel sistema circolatorio del Belpaese, come sempre ineguale, ma continua a operare nonostante le condizioni aleatorie degli stati e dei mercati nella crisi occidentale.

Ciò attesta che le regolazioni sociali millenarie e invisibili, come a esempio la famiglia e la comunità locale, di cui la società è ricca, a dispetto del loro progressivo sfarinamento, continuano a costituire uno *shelter* per ripararsi dalle intemperie della crisi e anche a garantire un *humus* fertile di ripartenza. Tutti noi sappiamo che questa ripartenza è complicata e difficile, ma, in cuor nostro, siamo consapevoli che il Belpaese ha straordinarie potenzialità di sviluppo (come i recenti Stati generali della cultura del Sole 24 Ore hanno messo in evidenza).

Dobbiamo essere capaci d'incarnare al presente la bellezza e l'intelligenza di questo Paese, essere noi a meritarcì l'Italia, a inorgogirci del colpo di fortuna di vivere tra le colline dell'infinito leopardiano o accanto alle vestigia esemplari del nostro mitico passato. Su questo piano, più sottile rispetto al ragionamento numerico, la qualità della vita e lo stile italiani continuano a essere invidiati nel mondo.

A fare la differenza è la vita dolce che percepiamo tornan-



do dai nostri viaggi dalle città del Nord Europa, sempre così freddamente perfette e ordinate da rendere prevedibile e insipida la vita quotidiana e la gente venata da un retropensiero un po' triste. Arrivando nel Belpaese, cinico e carico d'ingiustizie e difficoltà, la vita è più viva perché sofferta e colorata dai nostri equilibri acrobatici, ma, forse proprio per questo, sappiamo anche essere felici e, forse, sappiamo ancora comunicarlo.

Carlo Carboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU INTERNETIl Sole **24 ORE**.com**SU INTERNET****Con un click i risultati di tutte le province**

I valori e le posizioni delle 107 province nelle 36 classifiche in cui si articola la ricerca sulla Qualità della vita sono consultabili su internet con un semplice click. Accessibili online anche i risultati nelle sei graduatorie di tappa e nella pagella finale. Basta collegarsi al link indicato sotto e digitare la provincia o l'area d'interesse

.comwww.ilssole24ore.com/qualitavita

Analisi Il Barometro CartaSi/CorriereEconomia sugli acquisti cashless

Consumi Ottobre al freddo Si scalda solo l'e-commerce

Indice in flessione del 2%. Forti cali per abbigliamento e scarpe

DI MARCO SABELLA

Ormai la fiducia dei consumatori italiani viaggia a corrente alternata. A un settembre contrassegnato da un boom degli acquisti con carta di credito (+5,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), si contrappone un ottobre «freddo»: più 0,7%. Un valore pesantemente negativo se si considera che l'inflazione del periodo è stata del 2,6%.

È questo il dato di sintesi che emerge dall'ultima rilevazione dal barometro Cashless della spesa degli italiani, che segnala un calo del 2% a ottobre, determinato dalla differenza tra l'aumento degli acquisti del mese (+0,7%, appunto) e la media mobile degli aumenti degli ultimi 12 mesi (+2,7%).

Lo scalino

Il barometro Cashless è una iniziativa congiunta di CartaSi — la principale società italiana per l'emissione e la gestione delle carte di credito — e *Corriere Economia*, il cui obiettivo è di individuare lo stato della fiducia de-

consumatori in base all'andamento degli acquisti realizzati per mezzo della carta di credito.

«Una delle principali motivazioni "tecniche" di questo andamento negativo del mese di ottobre è data dal confronto con lo "scalino" creato proprio 12 mesi fa in seguito all'incremento dell'aliquota ordinaria dell'Iva, che l'innalzato in modo apparente la crescita della spesa degli ultimi 12 mesi», osserva Francesco Pallavicino, responsabile marketing di CartaSi. E tuttavia la spiegazione «tecnica» non esaurisce certamente la portata del fenomeno.

«Il ritmo degli acquisti non può trovare motivi di spunto nel sistema delle aspettative. Anche gli indicatori di fiducia dell'Istat, che nella media segnalano un leggero ripiegamento, nascondono una serie di rilevazioni contrastanti, in bilico fra apprezzamenti sulla situazione del Paese (in miglioramento) e timori sulla propria condizione personale. La sola presenza di tendenze conflittuali nelle attese future indica un generale disorientamento, che non contribuisce alla se-

renità del cittadino-consumatore e dei suoi comportamenti di acquisto», conclude Pallavicino.

Anche a livello di singoli settori merceologici la logica della «doccia scozzese» è prevalente. Nel mese di settembre il comparto che aveva registrato il più forte incremento delle vendite, un rialzo a doppia cifra dopo mesi di cali ininterrotti, era stato quello dell'abbigliamento e delle calzature. A ottobre lo stesso settore ha registrato una brusca inversione di tendenza, con un calo del 18,5%, in parte dovuto a condizioni meteorologiche che non hanno spinto i consumatori ad anticipare gli acquisti.

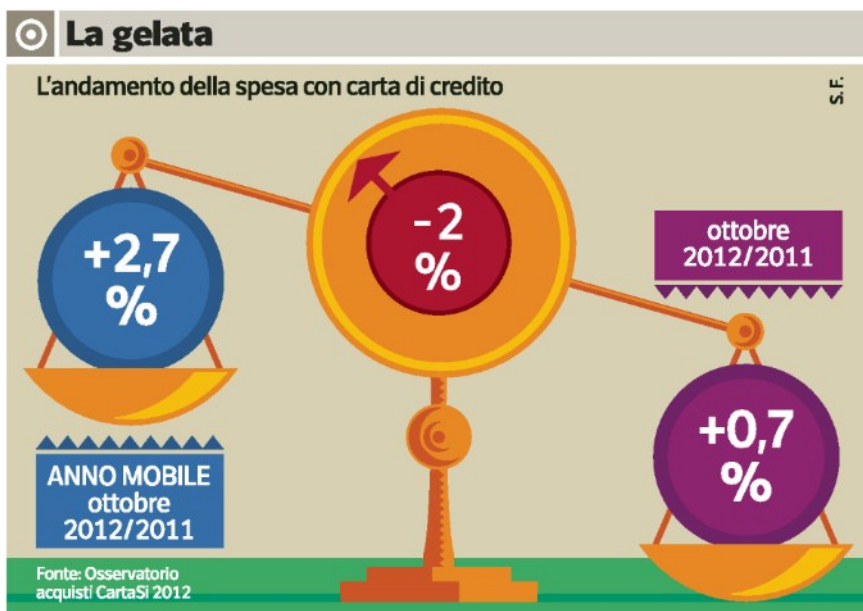
Gli analisti di CartaSi osservano che sono proprio le tendenze del settore abbigliamento quelle che hanno determinato il valore di ottobre dell'indice Cashless. Al netto delle variazioni negative di questo comparto, infatti, l'evoluzione della spesa sarebbe passata dal +5,7% di settembre a un più modesto, ma non certo disprezzabile aumento del +4,6%.

Online

Sul versante dei comparti che registrano al contrario un andamento positivo c'è la conferma degli impressionanti tassi di crescita del commercio elettronico. Le vendite online registrano a ottobre un'accelerazione del 24,6% su base tendenziale. Un dato reso possibile da un balzo nel numero degli acquirenti online (+22,1%) mentre l'andamento della spesa pro capite presenta un trend molto più contenuto (+2%). Inoltre, ad un maggior numero degli acquisti in Rete (+10,7%) corrisponde un deciso calo degli importi medi delle transazioni che scendono del 7,9%.

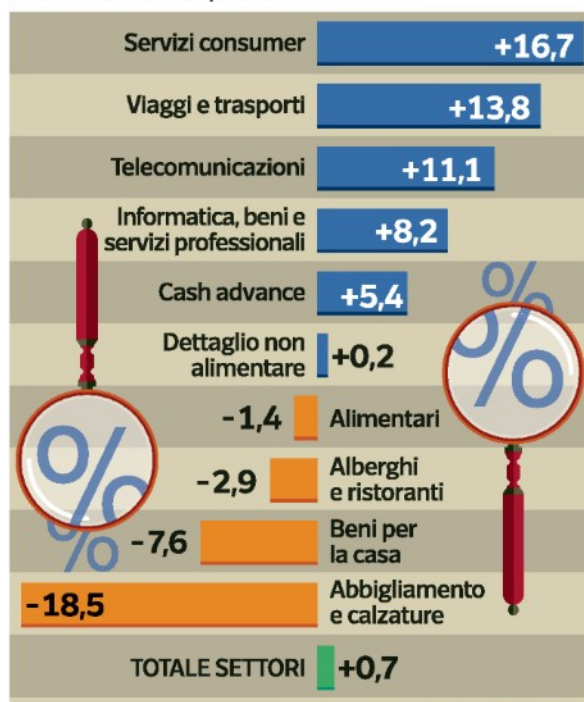
Da un punto di vista socio-demografico, infine, si segnala, ancora una volta, una sostanziale tenuta degli acquisti dei cosiddetti «altospendenti», termine tecnico con cui vengono definiti i consumatori con elevata disponibilità di spesa. Per questa tipologia di consumatori l'incremento degli acquisti è leggermente superiore alla media, e raggiunge un +0,8% contro una riduzione che nel mese di ottobre è stata del -0,2% per i cosiddetti medio-spendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove si compra di più

Le variazioni della spesa nei vari settori



S. F.

Fonte: Osservatorio acquisti CartaSI 2012

Il caso

La famiglia Brambilla
non va più in vacanza2012, fuga dal weekend
cambia la gita fuori porta*In due anni calo dell'8% dei passaggi ai caselli autostradali***Diminuisce l'uso
dell'auto nel tempo
libero. E il crollo
è superiore
a quello del Pil**

FABIOTONACCI

DUEMILADODICI, fuga dalle autostrade. Gli italiani rinunciano sempre di più a una delle loro passioni nel weekend: caricare in auto la famiglia, imboccare il casello più vicino e guidare fino a una città d'arte, al mare, al lago, in montagna, da parenti. I transiti in autostrada negli ultimi due anni sono diminuiti del 6,2%, si sono accorciati di qualche chilometro, sono crollati (-9,5%) nel Centro-Sud.

LA FAMIGLIA Brambilla non va più in vacanza o, se ci va, non usa l'autostrada. Si viaggia meno in generale, molto meno nel fine settimana, fascia per la quale Autostrade per l'Italia, il principale gestore di vie a lunga percorrenza, ha rilevato una fortissima contrazione dei passaggi di auto e moto. Il caro benzina ha fatto la sua parte. Poi la crisi, il rincaro delle assicurazioni, il rischio di incappare in uno dei mille occhi spietati di autovelox e tutor e tornare a casa col pensiero del verbale in arrivo. «Tutte considerazioni ragionevoli — osserva Marco Ponti, docente di economia dei trasporti al Politecnico di Milano — che spingono a rinunciare alla gita fuori porta domenicale. E questo vale soprattutto nelle aree del centro-sud dove i redditi sono più bassi. Per dirla in altri termini, per colpa del caro benzina si decide di non prendere più l'auto per andare a trovare la "zia Adalgisa" che sta a cen-

to, duecento chilometri».

Eppure lo stesso signor Brambilla che lascia la macchina in garage nel weekend, preferendo un giro in bici (quest'anno per la prima volta si sono vendute in Italia più biciclette che auto), dal lunedì al venerdì non molla il volante. E non c'è traffico o rincaro della benzina che tenga. Il pendolare del lavoro continua a usare l'automobile. Nelle aree produttive del Paese si è rinunciato meno all'autostrada. Attorno a Milano il calo dei transiti ai caselli negli ultimi due anni è stato del 5,4 per cento, inferiore al dato nazionale e sempre concentrato nel weekend. La lunghezza del viaggio medio è rimasta stabile sui 42 chilometri (contro i 62 nazionali). E così si ripropongono, perenni, gli intasamenti sull'A4 Milano-Brescia, sull'A8 Milano-Varese, sulla Linate-Como-Chiasso e sul tratto dell'A1 tra Bologna e Milano. Stessa storia, e stesso stress, sulla tangenziale di Napoli, che con 300 mila passaggi al giorno si conferma il tratto più intasato d'Italia.

Dunque, invece di usare i più ecologici treni e gli autobus, i pendolari delle grandi città continuano a sprecare ore affogati nel traffico. Perché? Pervia del trasporto pubblico locale carente, dei treni regionali spesso in ritardo, degli investimenti di Ferrovie dello Stato concentrati solo sull'Alta velocità. In Campania, per esempio, dal 2010 a oggi l'offerta di autobus e treni si è ridotta del 30 per cento. O forse, come sostiene Ponti, «non è l'offerta di tra-

sporto locale a mancare, ma la domanda che è debole» sostiene. Nonostante le tariffe più basse d'Europa, solo due pendolari su dieci prendono il treno. «Il 70 per cento preferisce ancora la macchina. Per comodità o abitudine».

Auto-maniaci durante la settimana, delusi e inchiodati a casa la domenica. Osserva Ennio Cascetta, presidente del comitato scientifico della Fondazione Caracciolo dell'Ac: «Storicamente il traffico stradale segue il Pil, quindi in Italia ci aspettavamo un calo in autostrada non superiore al 2,5 per cento. Invece è stato molto più forte, segno che c'è la crisi, ma che è anche in corso un cambiamento degli stili di vita degli italiani» «Per andare da Roma a Firenze, da Bologna a Milano o da Roma a Napoli, si utilizza sempre di più l'Alta velocità, unica forma di trasporto che sta avendo percentuali di crescita a due zeri». E l'automobile? Non vedremo più il signor Brambilla la domenica «avanzare con la sua vecchia Torpedo»? «Proprio il turismo — sostiene Cascetta — potrà segnare un recupero dei viaggi in autostrada, ma prima devono ripartire i consumi». Fino ad allora, «la mamma e la figlia» se ne facciano una ragione. Perché oggi sono loro, i Brambilla, «la famiglia modesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autostrade per l'Italia



La flessione del 2011

51.709
milioni di
km percorsi

-1,3%
rispetto
al 2010

Il crollo del 2012

dati al 30 settembre 2012

Km percorsi



-8,5%
rispetto al 2010

I transiti



-6,2%
rispetto al 2010

I transiti

VEICOLI LEGGERI

40.380.000

automobili



motociclette



VEICOLI PESANTI

11.329.000

Pullman



Tir e camion



Più forte la flessione al Centro-Sud

dati 2012 rispetto al 2010

AL NORD (direzione Tronco Milano)

Km percorsi -5,1%

Transiti -5,4%



AL CENTRO-SUD (direzione Tronco Pescara)

Km percorsi -11,9%

Transiti -9,5%

Si accorcia il viaggio medio

62 km
La percorrenza media
sulla rete,
contro i 63 del 2010 (-2,2%)

AL NORD

+0,7 km
circa 42 km di percorrenza
media, in linea con il 2010

AL CENTRO-SUD

-2,7 km
circa 69 km di percorrenza
media contro 71 km del 2010

Le tratte più trafficate



Federagenti, il napoletano Pappalardo alla presidenza



L'appello

«Coordinare
i progetti
dei nuovi
terminal»

Designazione all'unanimità
dal direttivo nazionale
Subentra al genovese Gallo

Bianca d'Antonio

Tutti d'accordo: il consiglio direttivo di **Federagenti** tenutosi a Roma nei giorni scorsi ha indicato all'unanimità Michele Pappalardo quale unico candidato alla presidenza di **Federagenti**, la federazione nazionale degli agenti marittimi che conta su 22 associazioni di categoria sul territorio ed oltre 600 agenzie marittime in 144 porti italiani. Sarà dunque Pappalardo, napoletano, 63 anni, fino allo scorso anno presidente di Assoagenti Napoli, il nuovo presidente. La sua investitura ufficiale avverrà alla prossima assemblea nazionale di **Federagenti** in sede **Confcommercio**, (confederazione cui è associata), fissata per il 12 dicembre. Subentrerà al genovese Filippo Gallo, rimasto in carica per 4 anni e sei mesi (prima di lui, al vertice, c'era

stato il napoletano **Umberto Masucci**). Pappalardo guiderà l'unica associazione imprenditoriale del settore portuale, per due anni, ma il suo mandato potrà essere rinnovato per un secondo biennio. «Arrivo alla presidenza - afferma Pappalardo - in un momento particolarmente difficile per lo shipping in generale e per la nostra categoria in particolare, chiamata a rivisitare la nostra legge professionale, la 135, in cui dovevano confluire le disposizioni del decreto Salva Italia. La categoria - aggiunge il presidente designato - sta soffrendo del periodo di transizione e normativa e di mercato. Sul tappeto ci sono una serie di problemi: la riforma della legge 84/94 (ce la farà a vedere la luce prima del termine della legislatura?); la trasformazione dei servizi tecnico nautici; e poi la burocratizzazione esasperata, la scarsa informatizzazione per arrivare al problema generale della lenta ed insufficiente infrastrutturazione dei porti. Ma quello che manca, a mio avviso, è una regia, prima nazionale e poi locale, con le varie istituzioni. Non si possono far nascere terminal a destra ed a manca senza che ci sia una programmazione nazionale. Forse, bisognerebbe partire proprio da qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader Michele Pappalardo guiderà **Federagenti** nazionale

